

---

**Jean-Marie Labelle**

*Apprendre les uns des autres. La réciprocité source d'éducation mutuelle*

L'Harmattan, Paris 2017, pp. 142

---

Il volume, esito di un'intensa attività scientifica dell'autore, Jean Marie Labelle, emerito di Scienze dell'Educazione all'Università di Strasburgo e attualmente professore all'Università di Montreal, presenta un'articolata e densa analisi dei concetti fondamentali dell'educazione, al fine di individuare le radici pedagogiche e i contesti culturali su cui si innesta l'istanza della reciprocità educativa, fonte del mutuo apprendimento e del divenire personale.

La trattazione prende avvio da un breve *excursus* biografico e autobiografico che vede lo studioso ripercorrere alcune tappe significative della propria esistenza per mettere in luce l'importanza per la sua produzione scientifica e per il suo percorso personale di alcuni testimoni che hanno attraversato la sua vita; si tratta di incontri e dialoghi che sono stati per lo studioso vettori di ricerca grazie ai quali ha imparato ad apprendere, a stupirsi, a dubitare.

Nel testo è offerta una disamina critica, a partire dalla loro etimologia, di taluni termini emblematici legati al discorso pedagogico tra cui educazione, formazione, trasmissione, insegnamento. Le categorie in parola, indagate attraverso un percorso attento e sistematico, costituiscono una sorta di *syllabus* dei parametri di riferimento dell'Autore riguardo all'educazione

e intendono porsi come fondamento per riprendere e ampliare le riflessioni delineate nel volume del 1996 *La réciprocité éducative*.

Sottolineata l'importanza di un'educazione che riconosca chi apprende come "qualcuno di unico e di importante che possiede già in se stesso le capacità necessarie per il proprio sviluppo" (p. 51), Labelle indica come insegnare equivalga nello stesso tempo ad imparare. Applicando all'educazione la regola dello scambio formulata da Marcel Mauss che consiste nel "donare, ricevere, restituire", Labelle sottolinea come insegnare sia il dono fatto dall'educatore all'educando che lo riceve e lo restituisce al primo consegnandogli ulteriori stimoli di riflessione e apprendimento.

Chi apprende lo fa prendendo le mosse dai punti di rottura epistemologici che gli sono indicati dai propri maestri che a loro volta apprendono a partire dal modo con cui l'educando costruisce il proprio sapere, dalle difficoltà che egli incontra, dalle questioni che lo animano.

Nel campo dell'educazione è indispensabile pertanto uscire da relazioni costruite gerarchicamente e puntare sul confronto continuo tra saperi e apprendimenti.

Il testo problematizza e sviluppa in modo ampio e articolato le ragioni per cui si allude al costrutto di *recipro-*

*cità educatrice*, istanza che l'Autore dichiara di mettere a disposizione della comunità pedagogica, come concetto nuovo, "legittimato, filosoficamente fondato e ricco di implicazioni per l'azione" (p. 69). Lo studioso si situa nella cornice del personalismo mouneriano e afferma di aver trovato nel pensiero del suo Maestro, Maurice Nédoncelle, la base ontologica su cui fondare le proprie riflessioni in merito a tale costrutto.

Nella reciprocità attiva, l'apprendimento è inteso secondo un'accezione relazionale: è all'interno dell'interazione che ogni persona apprende, contribuendo essa stessa alla modificazione dei saperi dell'altro.

Nell'azione la persona acquisisce consapevolezza delle proprie competenze e, nella misura in cui la reciprocità è fondativa, essa è anche costruttiva per l'altro e rende fecondo l'atto educativo. È volendo che il Tu sia se stesso che l'Io addiviene alla sua singolarità e viceversa. La reciprocità educatrice si configura pertanto come un rapporto asimmetrico di singolarità che si impegnano mutualmente nello stesso processo educativo; essa è la sfida di ogni relazione e di ogni incontro con l'altro. L'Autore segnala tuttavia il rischio che la reciprocità possa configurarsi quale distruttiva se non fondata su sentimenti autentici. Stabilire una reciprocità educativa in

un gruppo non può essere decretato a priori in quanto non si tratta di un metodo ma di un modo di essere, di una questione che riguarda l'esistenza. In un sistema educativo basato sulla competizione, orientato esclusivamente alla valutazione e all'efficienza è difficile secondo Labelle fare affidamento sulla reciprocità, originale e costitutiva, ed individuare il giusto spazio per la persona.

Nell'ultima parte il volume mette costantemente a fuoco l'intreccio tra l'aspetto epistemologico e quello progettuale, suggerendo inedite piste di ricerca che consentano di percorrere nuovi sentieri tra conoscenza ed esperienza.

Tra esse, riferendosi in particolare al mondo della scuola, l'Autore segnala come la reciprocità educatrice richiami, attraverso la categoria dell'impegno, alla necessità di un lavoro congiunto da parte delle istituzioni per conseguire in modo diffuso il successo educativo, via maestra per la piena realizzazione dell'intera umanità.

Il volume, nella prospettiva di elaborare una filosofia dell'educazione in stretta continuità con un'epistemologia della pratica formativa, offre sollecitazioni euristiche di peculiare rilevanza per il dibattito pedagogico attuale.

*Sara Bornatici*

**Daniela Robasto**

*La ricerca empirica in educazione. Esempi e buone pratiche*

FrancoAngeli, Milano 2014, pp.144

**L**a ricerca empirica in educazione. Esempi e buone pratiche è un titolo che racchiude in sé i principali elementi che caratterizzano l'intero volume. Si tratta, appunto, di un libro che parla della ricerca empirica in educazione, attraverso un *itinerario ragionato* che nasce dall'esperienza di docenza dell'Autrice con le studentesse e gli studenti di Pedagogia sperimentale e di Metodologia della ricerca educativa, presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino.

Come scrive Robasto

sono questi studenti ad aver stimolato la scrittura di un volume con l'intento di rispondere, almeno in parte, ai molteplici dubbi che sorgono quando ci si avvicina, da neofita, alla metodologia e alla ricerca empirica in educazione. Il presente volume [...] si prefigge, infatti, la *mission* di accompagnare uno studente universitario che non ha mai fatto ricerca sul campo a progettare e a condurre la 'sua' ricerca in modo corretto e anzitutto con la consapevolezza delle scelte metodologiche che compie (p. 13).

A partire da questo intento, attraverso lo sguardo scientifico della Pedagogia sperimentale, Daniela Robasto espone e struttura il proprio lavoro con linearità e chiarezza, mostrando

ricchezza contenutistica e metodologica nell'affrontare un tema, come quello della ricerca empirica, "poliedrico" e di grande "attualità" nel panorama delle scienze dell'educazione in ambito universitario.

Il libro, strutturato in cinque capitoli, ripercorre le principali *fasi* della ricerca empirica: dall'"avvio della ricerca", alle "ipotesi e gli strumenti di rilevazione dati", dalla "rilevazione e l'analisi dei dati" alla "presentazione dei risultati", accompagnando il lettore nei, non sempre semplici, "sentieri" dell'indagine scientifica. La scommessa del lavoro risiede, come scrive Robasto, nel passare dallo studio della *teoria* alla *ricerca sul campo*, "senza perdere di vista il rigore e la scrupolosità proprie di una ricerca scientifica", ma anche adottando quella flessibilità posturale che la ricerca in educazione richiede. Il volume, infatti, si fa apprezzare non solo per il costante richiamo alla teoria, attraverso puntuali riferimenti bibliografici, ma anche per il deciso ancoraggio al lavoro "sul campo" e, al tempo stesso, all'operatività che ogni capitolo propone. In tal senso, l'Autrice offre, con coerenza, esercitazioni, esempi, buone pratiche che rendono *possibile* pensare alla ricerca in educazione come "un'attività" che si può apprendere, attraverso un percorso di formazione.

Estendendo un po' il campo della

riflessione, di grande rilievo è il “decentramento” del sapere che si palesa nel corso delle pagine del volume. Essendo un libro “pensato” per studenti in formazione, una buona parte degli esempi sono tratti, appunto, dall’esperienza in aula, a partire anche dagli errori più ricorrenti nei quali incorrono gli studenti stessi. Ad esempio, nella prima parte del volume viene illustrata la “formulazione delle ipotesi”: se solitamente, nei manuali della ricerca in educazione, accanto alla definizione di “ipotesi” viene riportata un esempio, il più delle volte magistralmente scritto dall’autore del libro, che appunto, è *già* un esperto, in questo caso, invece, gli esempi nascono dal *basso*. A tal proposito, vengono riportate anche delle ipotesi errate e mal costruite che – attraverso le puntuali argomentazioni dell’autrice su cosa “non” funziona – diventano

“generative di conoscenza”, mettendo in moto – nel lettore – un processo di meta-riflessione. Il volume pone in luce l’importanza dello studio e del fare ricerca in educazione, come fasi essenziali di coloro i quali si accingono, per la prima volta, a fare ricerca empirica. Ed è proprio a loro che l’Autrice si rivolge principalmente, in modo accessibile, ma ben rigoroso e competente. Tuttavia, a nostro avviso, essendo la ricerca una pratica che ha sempre bisogno di “allenamento”, perché infiniti sono i modi con i quali possiamo “guardare” le realtà che si intendono studiare, anche i “giovani ricercatori” in formazione, come dottorandi e assegnisti, possono trovare interessanti spunti di riflessione dal volume qui presentato.

*Alessia Cinotti*

---

**M.L. Iavarone, P. Malavasi, P. Orefice, F. Pinto Minerva (a cura di)**

*Pedagogia dell’Ambiente 2017.*

*Tra sviluppo umano e responsabilità sociale*

Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2017, pp. 362

---

**I**nnumerevoli i meriti di quest’opera collettanea, curata da Maria Luisa Iavarone, Pierluigi Malavasi, Paolo Orefice, Franca Pinto Minerva, che si configura, per le peculiari linee programmatiche e le scelte di contenuto, come un paradigmatico “manifesto” della ricerca pedagogica, in corso, sui temi della

*pedagogia dell’ambiente, dello sviluppo umano e della responsabilità sociale.*

Attraverso una pluralità di prospettive d’analisi pedagogica, il volume offre un originale contributo di riflessione per ricomporre, nell’enciclopedia delle scienze dell’educazione e della formazione, sia l’ampio dibattito culturale sviluppatosi nel corso

degli ultimi anni, nel solco di una cultura della sostenibilità, sui temi e sulle questioni ambientali, sia il composito ambito disciplinare della *Pedagogia dell'ambiente*.

Prendendo le mosse dall'attuale crisi ecologico-ambientale e dalle innumerevoli sfide educative cui la pedagogia non può sottrarsi, il volume non solo offre testimonianza dell'importante impegno di ricerca profuso dal Gruppo di lavoro Siped "Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale" (coordinato da Maria Luisa Iavarone e Pierluigi Malavasi), ma tiene insieme, in un quadro teorico organico e ben strutturato, gli indirizzi di indagine che caratterizzano il vivace dibattito nell'ambito della pedagogia e dell'educazione allo sviluppo sostenibile.

Sullo scenario di un pianeta gravemente offeso dal degrado ambientale e sociale, dagli innumerevoli disastri ecologici, che compromettono la stessa possibilità di sopravvivenza dell'uomo sulla Terra, con quali dispositivi teorici e operativi e con quali modelli e prassi di progettazione dell'educazione ambientale intende collocarsi la ricerca pedagogica contemporanea?

Questo interrogativo fa da sfondo all'impianto critico-problematico del volume, come si evince dai temi d'interesse e di approfondimento dei 19 saggi che lo compongono.

Entrando più in dettaglio, può essere utile richiamare, come essenziale schema di riferimento euristico, le due principali direttrici d'analisi del

testo, corrispondenti alle sezioni tematiche intitolate, rispettivamente, "Pedagogia, sostenibilità, benessere" e "Ecologia integrale: linee di ricerca in, con e per l'ambiente".

La prima direttrice restituisce, già in sede introduttiva, un puntuale quadro teorico e un orientamento riflessivo su questioni che chiamano in causa lo statuto epistemico della Pedagogia dell'ambiente, l'oggetto specifico della disciplina, le teorie più accreditate, le metodologie di ricerca, le principali spartizioni (Malavasi, p. 24), sullo sfondo di un'ormai irrinunciabile *progettualità educativa sostenibile* (p. 33). Segue la riflessione sulle "trame" di una Pedagogia dell'ambiente declinata su diversi versanti d'indagine: benessere, educazione, qualità della vita (Maria Luisa Iavarone); pedagogia, ambiente, pensiero ecologico (Cristina Birbes); nichilismo, tecnica, poesia (Maurizio Fabbri); educabilità e sostenibilità (Teresa Grange); coscienza ecologica, educazione e responsabilità socioambientale (Alessandra Vischi); *Service Learning*, pedagogia dell'ambiente, cittadinanza solidale (Sara Bornatici); consumo tra responsabilità, benessere, stili di vita (Monica Parricchi).

La seconda sezione del libro, dedicata all'*Ecologia integrale*, traccia interessanti traiettorie su assi del pensare e agire educativo che caratterizzano le *linee di ricerca in, con e per l'ambiente*: dalle prospettive di *ecopedagogia* (Franca Pinto Minerva) al paradigma strategico di una *civilizza-*

*ción terrestre* (Paolo Orefice); dall'ecologia integrale nei diversi contesti educativi e lungo tutto l'arco della vita (Liliana Dozza), dall'infanzia (Andrea Bobbio) all'età adulta (Elena Marescotti), ai modelli e prassi di educazione e didattica all'aperto (Maria Tomarchio, Raffaella C. Strongoli); dalle linee di ricerca per un'ecologia integrale ed un'educazione ambientale (Luisa Santelli Beccegato, Gabriella Calvano) alle azioni educative diffuse per comunità sostenibili (Giovanna Del Gobbo); dal ruolo propulsore dell'educazione per uno sviluppo sostenibile (Orietta Vacchelli), alla sfida dell'ecologia integrale (Caterina Calabria) e della formazione alla sostenibilità ambientale (Floriana Bolsieri).

Si tratta di prospettive di ricerca e linee di azione che costituiscono l'ambito di esercizio di una fenomenologia educativa aperta e di ampio respiro che rivendica il ruolo di una pedagogia dell'ambiente "militante" ed emancipativa (p. 12), per vivere il benessere e educare alla qualità della vita (p. 57).

Atteso che non appare isolabile il terreno dei processi culturali da quello dei processi formativi, una rigorosa disamina epistemologica, ermeneutica, progettuale è necessaria per chiedersi quali teorie e modelli formativi, sempre culturalmente connotati, e quali buone prassi educative possono orientare e accompagnare i processi, le dinamiche evolutive dei recenti approdi scientifico-culturali nell'ambito del dibattito contemporaneo.

Una stretta circolarità di rapporto tiene assieme modelli educativi e d'istruzione, processi d'apprendimento e di maturazione degli individui in termini di capacità/possibilità di scelte responsabili, per azioni e stili di vita ad *alto valore ecologico* (Iavarone, p. 72), per la costruzione di società più eque e sostenibili, nell'ottica di un *umanesimo terrestre* (Paolo Orefice).

Riflettere per elaborare chiavi interpretative e strategie d'azione che possano porre in evidenza il ruolo insostituibile della cultura della formazione, quale motore di produttivo cambiamento culturale, appare oggi compito ineludibile per promuovere uno sguardo e un pensiero diversi, "una politica, uno stile di vita, una spiritualità nel segno di un umanesimo nuovo" (Malavasi, p. 50).

In questa direzione d'impegno, quest'opera collettanea è davvero apprezzabile per la peculiare "postura riflessiva" e "di ricerca" e si presenta al lettore come un prezioso strumento, sia per ripensare orientamenti valoriali, scelte e azioni ispirate a modelli d'ecologia integrale, sia per mirati indirizzi e strategie di sviluppo progettuale per la sostenibilità della vita.

In questa prospettiva, ecco l'invito a ridiscutere l'intero statuto dell'*umano* in tutte le sue sfaccettature (sensibilità, immaginazione, intelletto), per proporlo nella sua forma più alta (Pinto Minerva, p. 178).

Bisogna assumere la responsabilità della Cura attiva e coraggiosa verso il Pianeta, prendere in carico le sorti

solo delle proprie singolarità, ma di una “comunità di destino”, codificando linguaggi nuovi che fanno appello all’etica e all’estetica dei comportamenti umani, promuovendo i valori del dialogo *intra* e *intergenerazionale*, della pace, della giustizia e dell’equità sociale, richiamando la cultura della legalità, della responsa-

bilità condivisa, della convivenza civile e della cittadinanza attiva. All’indirizzo di questa sfida culturale e *tras-formativa*, per la cura e il rispetto della Vita, in tutte le sue multiformi manifestazioni, va la *raison d’être* del volume.

Gabriella D’Aprile

---

### Alessandra Rosa

*Il valore aggiunto come misura di efficacia scolastica.*

*Un’indagine empirica nella scuola secondaria di I grado*

Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 312

---

Nel volume di Alessandra Rosa il concetto di efficacia e la sua misurazione, applicati al settore dell’istruzione e della formazione, costituiscono i nodi tematici centrali attorno a cui l’autrice concentra le sue argomentazioni teoriche e il percorso di ricerca presentato nella seconda parte del suo volume.

L’autrice circoscrive sin dall’inizio il campo entro cui indagare il concetto di efficacia nel sistema-scuola, escludendo la prospettiva di ridurlo ad un’idea di “produttività” intesa solo come qualità dei risultati di apprendimento raggiunti dagli studenti.

Per l’autrice “[...] una scuola può definirsi efficace non tanto e non solo in quanto mostra livelli di *output* complessivamente elevati, ma in quanto consente ai propri studenti di

progredire nei livelli raggiunti più di quanto ci si potrebbe attendere, in base a variabili quali il loro ambiente di provenienza e la loro preparazione ‘in entrata’” (p. 5).

Appare, quindi, significativa l’intenzione di Alessandra Rosa di *coniugare eccellenza ed equità*, auspicando il superamento delle differenze sociali, economiche e culturali; riflettendo su come misurare l’efficacia scolastica, l’autrice prende in considerazione il concetto di “valore aggiunto” per integrare l’indagine sugli esiti raggiunti dagli studenti, in riferimento alle variabili relative agli individui e ai contesti in cui essi vivono; il rendimento pregresso e il background socio-culturale diventano gli elementi attraverso cui filtrare le performance degli studenti.

Nel volume viene offerto un qua-

dro chiaro e completo dei limiti e degli aspetti controversi delle misurazioni di valore aggiunto in relazione alla scelta degli *output*, a quella delle variabili di controllo, a quella dei modelli statistici e delle metodologie di indagine, a quella del *framework temporale* e alla questione della casualità.

L'approfondita rassegna teorica sviluppa, inoltre, il concetto di efficacia ripercorrendo la nascita e l'evoluzione della *School Effectiveness Research* e le influenze che ha esercitato sulla ricerca educativa, facilitando l'affermarsi dei filoni che l'autrice indica nei seguenti approcci: la ricerca sulla funzione di "produzione educativa", sulle scuole efficaci, sull'efficacia dell'insegnamento e gli studi di meta-analisi; nel testo vi si trova anche una ricostruzione teorica ampia, che prende in considerazione indagini empiriche internazionali.

Nella seconda parte del volume si trova la presentazione dell'indagine empirica che ha coinvolto 12 istituti situati nel territorio della provincia di Bologna (36 classi di scuola secondaria di I grado e 764 studenti).

A partire dal quadro teorico, e sulla scorta degli studi effettuati in altri Paesi, il progetto di ricerca si è posto l'obiettivo di esplorare opportunità e limiti nell'applicazione degli indicatori di valore aggiunto, per la misurazione dell'efficacia scolastica.

Le ipotesi sottoposte a verifica sono state così formulate:

1. una volta tenuto conto, mediante l'uso di indicatori di valore ag-

giunto, del rendimento pregresso e del *background* degli studenti, il posizionamento degli istituti e delle classi, nelle graduatorie di efficacia, si modifica e diventa indipendente dal livello socio-culturale dell'utenza scolastica.

2. L'effetto esercitato dalla classe di appartenenza, misurato in termini di varianza spiegata nei progressi degli studenti a parità di altre condizioni rilevanti (rendimento pregresso e *background* socio-culturale), risulta superiore a quello riconducibile all'istituto frequentato, misurato nel medesimo modo.
3. L'"effetto-scuola" e l'"effetto-classe" misurati su un periodo di due anni scolastici risultano superiori a quelli rilevati nell'arco di un solo anno.

Come evidenziato nel punto 3, l'autrice compie una scelta innovativa adottando un disegno di ricerca longitudinale, in grado di offrire molti vantaggi dal punto di vista dell'analisi dei dati; si tratta di una scelta ben ponderata e sostenuta in letteratura da molte ricerche che indicano come l'"effetto-scuola" e l'"effetto-classe" tendano a variare e a modificarsi nel tempo, confermando l'opportunità di ampliare l'arco di tempo considerato nella misurazione dei progressi degli studenti, per meglio comprendere la natura e l'entità degli effetti rilevabili a livello di scuola e di classe.

Riteniamo che il volume offra riflessioni teoriche e metodologiche molto accurate e innovative; le pun-

tuali considerazioni di Alessandra Rosa, ben organizzate nel testo, favoriscono l'analisi critica, aggiungendo significativi elementi di riflessione al dibattito sul valore aggiunto come indicatore di efficacia scolastica e sull'uso dei modelli di valore aggiunto.

Si tratta di un tema attuale e molto urgente anche nel nostro Paese che sembra, finalmente, dare sempre più valore alle procedure volte a definire la valutazione di sistema.

*Roberto Dainese*

---

**Antonello Mura**

*Diversità e inclusione. Prospettive di cittadinanza tra processi storico-culturali e questioni aperte*

FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 229

---

La Pedagogia Speciale è chiamata a continuare la sua opera di orientamento nella direzione prospettata, consapevole del fatto che il processo di inclusione rappresenta il “faro” a cui guardare, ma al momento è una realtà in fieri entro la quale è, ancora una volta, l'uomo che con le sue scelte individuali e collettive stabilisce le condizioni concrete di cittadinanza e, così, il senso della propria umanità (pp. 208-209).

Svelando la conclusione di questo testo ne scopriamo le direttrici principali che ne delineano il percorso. Protagonista del testo è la Pedagogia Speciale, quale disciplina che permette una “riflessione scientifica, itinerari di emancipazione e dialogo con le altre scienze”, come titola il paragrafo che viene dedicato a questa questione. Il

lettore viene guidato ad affrontare tali problemi attraverso un approfondito percorso storico che individua le principali tappe di un'evoluzione che ha accompagnato i significati di “diversità” e “inclusione”.

Il procedere lineare del testo, sostenuto da molteplici riferimenti pedagogici, permette uno studio particolarmente approfondito riguardo ai contenuti e l'ottica con la quale vengono offerti, volta ad evidenziare l'importanza della piena partecipazione di tutti alla vita sociale.

Nello scorrere il volume, il lettore potrà apprezzare i molti riferimenti alla letteratura e ai documenti internazionali. Questa dimensione diventa focale, in particolare, nel capitolo dedicato al dibattito internazionale dove due diventano i valori aggiunti per l'economia generale del testo. Da

una parte questo approfondimento permette di riscoprire i principali modelli concettuali e gli strumenti interpretativi della disabilità, dall'altra dà enfasi all'importanza che riveste il linguaggio. L'Autore, con forza, evidenzia come un errato uso del linguaggio "concorre ad incentivare una visione specialistica e tecnicistica degli interventi, siano essi educativi o socio-sanitari. L'interpretazione restrittiva che riconduce l'handicap entro una dimensione soggettiva, "[...] ha così determinato l'affermarsi di un modello essenzialmente medicalizzante nei confronti della disabilità" (p. 130). Ed è, invece, nell'approccio biopsicosociale che possono agire "le prospettive di cittadinanza tra processi storico-culturali e questioni aperte" come recita il sottotitolo del volume.

Sottotitolo che sfida chi si occupa di educazione, formazione e istruzione, perché è proprio su questi aspetti che debbono essere costruiti progetti e percorsi educativi se si vuole che abbiano un'efficacia lunga nel tempo. Il testo, infatti, per la sua ampia lettura del tema e per la sua apertura a molteplici connessioni educative si rivolge a tutte le figure educative, non solo quelle dedicate alle persone con disabilità, perché "la sfida lanciata dall'educazione inclusiva impegna i docenti, per un verso, a garantire a ciascun allievo identità, conoscenza e co-

scienza, in modo che a una 'testa ben fatta' corrisponda anche il senso della comprensione, della reciprocità e della comune appartenenza nella diversità" (p. 187).

Ed ecco che un testo, fondato scientificamente, si apre a riflessioni più ampie che toccano le politiche che si possono intraprendere per agevolare e favorire azioni inclusive; il volume si conclude proprio con un capitolo il cui titolo recita: *Un orizzonte pedagogico di riferimento per le professioni d'aiuto* (p. 195).

Considerare sempre la persona nella sua interezza e, quindi, adottare atteggiamenti che per prima cosa implicano una consapevolezza del proprio sé e una disponibilità all'incontro, è sicuramente il filo rosso che accompagna questo interessante lavoro e che aiuta il lettore a lasciarsi stimolare dai numerosi riferimenti teorici e normativi con cui viene affrontato il tema dell'inclusione.

Il testo, dunque, risulta utile per chi vuole intraprendere un approfondimento rispetto all'evoluzione che i concetti di diversità e di inclusione hanno avuto nel corso della storia occidentale, ma anche e soprattutto a chi, occupandosi di educazione, vuole riflettere intorno ad azioni che permettano a tutti la reale partecipazione sociale.

Valeria Friso

---

**Cristina Birbes (a cura di)**

*Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale*

Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2017, pp. 307

---

Sulla scia degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU 2030, il libro curato da C. Birbes interpreta la prospettiva della sostenibilità come trama di elementi molteplici e interrelati.

Sostenibilità, tra le nozioni che più ricorrono nel dibattito culturale odierno, configura processi e dinamiche che coinvolgono l'ambiente e la persona nella sua globalità, i territori e le società, nella complessità dei rapporti sistemici che le attraversano.

All'origine del crescente interesse per la sostenibilità si situa la grave crisi ecologica planetaria, profilandosi oggi quale sfida sociale, economica, ambientale ed educativa per la sopravvivenza delle generazioni future.

L'elaborazione euristica, nel segno della riflessività pedagogica, è attraversata dal comune riferimento ad un'antropologia che, nel confronto tra valori e culture, si costituisce sulla specificità stessa dell'umano, contrastando visioni relativiste e strumentali della sostenibilità.

I contributi che compongono le quattro sezioni tematiche del volume assumono criticamente il concetto di sostenibilità e ne concorrono ad esplorare la rilevanza fisico-naturale, scientifico-tecnologica, politico-istituzionale, nella prospettiva di una

cultura educativa per la sostenibilità come atto di *cura* di sé, dell'altro, del pianeta (F. Bolsieri, V. De Angelis, R. Casadei, T. Giovanazzi, M. Clerici); nel dialogo tra le *generazioni* (S. Bornatici, L. Zannini, P. Garista, S. Landonio, G. Rossi, M. Benetton, L. Comerio); nei territori e nelle *città* (C. Birbes, A. De Vita, C. Braga, A. Borgogni-M. Arduini, S. Lotrionte, P. Galeri); nella *legislazione* nazionale ed europea (L. Salvemini, O. Vacchelli, M. Viadana Piovesan, S. Sandrini, S. Caponetti).

In stretta continuità con il volume *Pedagogia dell'ambiente 2017* (a cura di M.L. Iavarone, P. Malvasi, P. Orfice, F. Pinto Minerva), *ambiente e educazione* sostanziano la trama e l'ordito su cui corrono i fili degli ideali e dei valori da condividere per la sostenibilità, in un rinnovato orientamento delle coscienze rivolte alla scoperta del senso, nel *tessere* sguardi, azioni, conoscenze e sentimenti nel generare la comunità terrestre.

Il mondo accademico, e quello degli studiosi delle discipline pedagogiche in particolare, ha una responsabilità rilevante nella ricerca e nell'elaborazione della sostenibilità.

È nel dialogo tra diversi punti di vista che è possibile configurare quel rinnovamento etico che la sostenibili-

tà richiede. Nella molteplicità di luoghi e tempi di vita, l'istanza della formazione integrale chiama in causa percorsi di ricerca per co-costruire un terreno fecondo *per l'ambiente e per l'umanità*, nella reciproca interdipendenza.

La sostenibilità è un processo, un banco di prova della capacità umana di adattarsi ai cambiamenti futuri con responsabilità e impegno, nel segno della complessiva tenuta morale delle società.

*Trame di sostenibilità* per educare ed educarci ad abitare la Terra nella consapevolezza della potenza creatrice della vita, riappropriandoci della meraviglia del nostro "essere in relazione", tra economia circolare, ecologia integrale e progettazione pedagogica.

Nel volume curato da Birbes, gli autori convergono nell'orientamento verso un nuovo umanesimo, nel designare la sostenibilità quale progettazione pedagogica in, con e per l'ambiente, sviluppo integrale e responsabilità sociale.

Nel testo, la *pedagogia dell'ambiente*, come ambito di discorso che ha per oggetto la riflessione sul rapporto tra formazione umana e ambiente, emerge quale autonoma partizione del sapere nell'enciclopedia delle scienze dell'educazione, contribuendo ad esplorare percorsi critici e ad individuare emblematiche prospettive di ricerca e di azione.

Sviluppo umano e ambiente, valori e scelte politiche sono congiunti in modo inestricabile. Per essere orientato alla promozione dell'umano, per

incrementare quelle energie educative e morali di cui ogni civiltà ha bisogno per crescere socialmente, culturalmente ed anche economicamente, lo sviluppo sostenibile riconduce all'esigenza di nuovi stili di vita, alla *responsabilità* individuale e collettiva, alla promozione del benessere.

La tutela dell'ambiente è inseparabile dalla tutela dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, potenziali laboratori di sostenibilità, di là da ogni forma di tecnocrazia e di scientismo. Nel libro, ispirato dal gruppo di *Pedagogia dell'ambiente* della Società Italiana di Pedagogia (Siped), la svolta ecologica è connessa con la significanza delle scelte pedagogico-educative, che chiamano in causa l'umanizzazione del progresso tecnologico, l'equità nei rapporti di produzione e la dignità del lavoro.

La trama sistemica e relazionale del mondo della vita impone di adottare una prospettiva ecologica integrale (p. XIV). *L'ecologia integrale* diventa il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali con le questioni della crescente disuguaglianza socioeconomica, del *food safety* e *food security*, della mobilità, della effettiva vivibilità e *bellezza* degli spazi urbani. "La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare" (Papa Francesco, 2015, n.13).

La Terra è una "trama" vitale di cui gli esseri umani sono parte integrante.

Tutto è connesso, né i problemi del pianeta né quelli dell'umanità possono essere risolti senza tenere pienamente conto di questa interconnessione. “La grande visione sistemica del mondo ci aiuta a riconoscere la nostra ‘immersione’ nella natura, supera la nostra alienazione dal resto della creazione, e modifica il modo in cui noi

possiamo fare esperienza di noi stessi” (Naess, 1989, p. 29), scuote *in primis* le nostre coscienze per imparare a veder il mondo come soggetto e non come oggetto, per prendersene cura e sentirsi responsabili della vita, al servizio dell'umano.

*Pierluigi Malavasi*

---

**Giuseppe Zago (a cura di)**

*L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento*

FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 256

---

**L'***educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento* è un pregevole, articolato e ben bilanciato lavoro collettaneo, coordinato con perizia e con capacità progettuale da Giuseppe Zago.

Il volume è diviso in due parti composte ognuna da cinque contributi: la prima dedicata a “Luoghi istituzioni e agenzie dell'educazione extrascolastica” e la seconda intitolata “Editoria media e prospettive dell'educazione extrascolastica”. I dieci densi saggi, corposi e fra loro complementari, compongono un mosaico che rispecchia un'idea progettuale manifestata già nell'omonimo convegno padovano del 15 novembre 2016 a cui parteciparono molti degli autori presenti nel volume. Idea che non trova però il suo compimento finale e definitivo nella pubblicazione, ma

che semmai con l'uscita del libro ne esaurisce solo una tappa per poi aprire a nuovi spunti di ricerca. Andiamo però per gradi.

Il cuore e l'asse portante del libro appaiono evidenti fin dalle primissime righe del saggio introduttivo di Giuseppe Zago in cui il curatore sottolinea, appunto, l'ultra decennale marginalità del settore extrascolastico negli studi storico-educativi, concentrati al contrario prevalentemente sul sistema scolastico.

D'altro canto, più in generale, l'oggetto di indagine degli stessi studi pedagogici ha ruotato a lungo, fino a tempi recenti, intorno alla scuola, con sporadici momenti di rottura in parte favoriti dalla prospettiva storico sociale, la quale, dai primi anni ottanta, ha tentato, con limitato successo, di affermarsi nella storiografia

educativa. Una dimensione scuola-centrica, insiste il curatore, tradita anche dalla stessa denominazione “extrascuola”, piuttosto diffusa fra il dopoguerra e gli anni ottanta e ancora oggi, a parere di chi scrive, ancora non di rado usata; espressione che ha comportato di conseguenza la divisione fra tempo scolastico e tempo dedicato a ciò che sta fuori da questo “circuito” (p. 10).

Il rapporto tra il tempo e l’educazione nei primi trent’anni dell’Italia repubblicana è infatti un altro grande tema che attraversa buona parte dei saggi, rimanendo sullo sfondo o emergendo in modo esplicito. Tempo di volta in volta intrecciato con i luoghi pensati (come gli Oratori moderni) o ripensati (come i musei) per avere uno scopo educativo. Troviamo così il tempo extrascolastico organizzato dall’associazionismo cattolico e da quello laico, nei saggi di Luciano Caimi e Pietro Causarano, il tempo dei bambini passato davanti alla tv o a leggere (Simonetta Polenghi, Giordana Merlo, Marnie Campagnaro e Hans-Heino Ewers), oppure il tempo organizzato nelle istituzioni integrate con la scuola o ad essa parallele, come quelle educativo-assistenziali nel corposo saggio dello stesso Zago, quelle per l’infanzia da 0 a 6 anni nel contributo di Monica Ferrari, quelle culturali e museali nella proposta di Fabio Targhetta.

Infine, e non è un caso, a che chiudere il volume è il saggio di Carla Callegari il quale riflette sulle varie forme educative assunte dall’educa-

zione continua e/o permanente nei documenti internazionali.

La discussione sul rapporto fra il tempo di scuola, il tempo cioè organizzato e il tempo libero ha in effetti caratterizzato il dibattito pedagogico a più livelli, coinvolgendo fra gli anni sessanta e ottanta alcuni fra i più importanti pedagogisti dell’epoca. A procurare qualche preoccupazione al mondo pedagogico fu soprattutto il tempo libero, ovvero una delle grandi novità di allora, un tempo in rapida crescita a partire dagli anni cinquanta grazie ai processi di scolarizzazione i quali, tra le altre cose, liberarono mano mano i bambini e i più giovani dal lavoro donando loro un’inedita organizzazione dei tempi di vita quotidiani. Il tempo libero così, sempre a parere di molti pedagogisti, andava razionalizzato, governato, impiegato in qualcosa di utile e non “sprecato” in occupazioni effimere o di solo e puro svago.

Ecco che le attività extra-scolastiche proliferarono e assunsero nuove forme e si accese pure il dibattito pedagogico. Tuttavia, come già ricordato, lo sguardo degli storici dell’educazione è stato a lungo distratto su questi temi, considerati di fatto attività compensative rispetto alla scuola. Questo volume curato da Giuseppe Zago offre invece un’occasione di rinnovato slancio alla prospettiva di ricerca storico educativa sull’extrascuola e più in generale sui tempi e sugli spazi propri dell’educazione. In altre parole *L’educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento*,

oltre ad indicare diverse occasioni di indagine nei singoli contributi che raccoglie, invita anche a scavalcare il recinto dentro al quale spesso si sono auto-confinati gli studi storico-educativi per andare ad indagare in modo più ampio e approfondito altri territori magari in prospettiva sociale o culturale. Giuseppe Zago d'altro canto è uno studioso attento ormai da tempo ai temi di storia sociale e alla dimensione dell'extra-scuola. Per esempio è uno fra i pochi in Italia ad aver mostrato interesse di ricerca per la storia dell'educazione artigiana, altro argomento a dir poco trascurato nel panorama storico-educativo e che può al contrario vantare piena cittadinanza nell'ambito extra-scolastico e storico-sociale.

Insomma i dieci saggi che compongono il libro offrono, da una parte, occasioni di rilettura di alcuni spazi dell'extrascolastico già studiati in passato, come quelli del mondo associativo (Caimi, Causarano) o delle strutture educative per l'infanzia (Ferrari), con efficaci, attente e documentate sintesi.

Dall'altra aprono scenari in campi meno frequentati dalla storiografia

educativa, come le istituzioni educativo-assistenziali (Zago) e i musei (Targhetta). Nella seconda sezione del volume invece i temi e le trasformazioni della letteratura per l'infanzia nei primi decenni post bellici occupano ben tre contributi (Merlo e Campagnaro sull'Italia e Ewers sulla Germania Ovest), seguiti da un puntuale e piacevole viaggio (di Polenghi) fra la diffidenza e le contraddizioni che emergono dalle pagine dedicate al cinema e alla TV del "Corriere dei Piccoli" negli anni della modernizzazione del nostro paese. Infine, come accennato, una diligente analisi comparativistica (di Callegari) di alcuni documenti internazionali sull'educazione extrascolastica chiude e sigilla perfettamente il volume.

Nel loro insieme i contributi dei vari autori costituiscono in definitiva un'ottima occasione di approfondimento e una stimolante riflessione per gli specialisti ma anche una buona lettura esplorativa per chi muove i primi passi nel campo della storia dell'educazione come studente o da neo-ricercatore.

*Stefano Oliviero*

**Carlo Pancera**

*La forza del mito: l'eroico viaggio di J. Campbell  
attraverso la mitologia comparata*

Moretti & Vitali, Bergamo 2017, pp. 490

**È** questo il primo libro italiano su J. Campbell (1904-1987) che ripercorre l'insieme della sua vita, le sue idee e le sue opere. Egli fu studioso di mitologie comparate e andò controcorrente occupandosi più di similitudini e parallelismi, che non di differenze. Ha sostenuto l'unità di fondo del genere umano non solo per certi aspetti culturali, ma anche sotto il profilo psichico.

Molto noto e apprezzato per il suo studio del paradigma universale del viaggio dell'Eroe, approfondì l'analisi delle figure ricorrenti nell'immaginario mitico, e l'analisi semiotica.

Riteneva che la fase mitopoietica fosse della stessa essenza del sogno, in particolare dei Grandi Sogni e delle visioni. "L'immaginifico – scriveva – specie quello dei sogni, è la base della mitologia". L'atto creativo mitopoietico per J. Campbell è inarrestabile – e dunque riguarda anche le epoche recenti e il presente – in quanto è conaturato ai processi cognitivi dell'essere umano. Perciò egli è andato alla ricerca di un messaggio profondo universale nelle molteplici mitologie di base strutturate nelle epoche proto-storiche e preistoriche, poi variamente modulate ed espresse secondo le culture locali dei differenti gruppi etnici e delle varie civiltà.

Nei suoi studi ha incluso anche le

fiabe del folklore, le favole e le leggende, soprattutto nei loro aspetti iconici. Questi prodotti dell'immaginario vengono socializzati tramite narrazioni, riti, cerimonie, canti, ritmi, danze, che han da sempre costituito le forme basilari della comprensione del mondo e della comunicazione. In esse gli elementi metaforici e simbolici trasmettono valori di riferimento identitario.

Campbell sottolineava che il neonato d'uomo sin dalla sua nascita precoce è "esposto" al mondo, e, nello specifico che qui interessa, alle influenze e impressioni esercitate dai suoni, dalla voce, dai ritmi, dalla musica, dalla danza, dai canti, dai segnali del linguaggio corporeo e espressivo, e anche dai racconti dei miti e delle fiabe. Di cui coglie il *pathos*. Poi, cresciuto fisicamente abbastanza da potersi comportare come un cucciolo della nostra specie, questi elementi divengono presto parte costitutiva del suo sentimento di identità personale e di gruppo (con l'identificazione delle singole figure di riferimento), e le impronte che essi lasciano sono praticamente indelebili.

Inevitabilmente attraverso la rappresentazione che tali elementi forniscono del mondo, viene reso possibile al singolo individuo (e al singolo gruppo o comunità) interpretare il mondo. Non appena il piccolo è in

grado di decodificare messaggi verbali complessi come quelli del nucleo semplice di una fiaba o di un mito, essi servono anche per affrontare gli eventi, e i nuovi problemi che si presentano, per i quali essi indicano alcune modalità per superarli. A volte essi portano più tardi anche alla ricerca di formule espressive nuove in cui incanalare la creatività e la immaginazione di segni e di simboli inediti o che dotano di nuovi significati, e di nuove narrazioni.

Così la mitologia si rinnova. Comunque alla base ci sono quegli *imprinting* sopracitati, impressi nella psiche e nella mente dalle esperienze compiute più significative.

Le sue opere presentano dunque un punto di vista interessante e affascinante, in cui si valorizza una forte componente multidisciplinare e una metodologia interdisciplinare.

Negli anni Settanta J. Campbell sottolinea che una delle funzioni fondamentali della mitologia è quella “pedagogica, che dà all’individuo un modo per connettere il mondo interno psicologico, al mondo esterno fenomenico. Come ho tentato di suggerire – scriveva Campbell – la pedagogia delle tradizioni da noi ereditate, oggi però non funziona più per tutti; pertanto, dobbiamo elaborare una nostra specifica pedagogia” (adeguata alla realtà odierna, parallelamente ad una nostra nuova mitologia).

Fu poliglotta, uomo “di multiforme ingenio” e vasta cultura. Certe sue indicazioni sulla struttura delle narra-

zioni hanno ispirato anche l’ideazione delle trame di noti film. Infine fu un grande raccontatore di storie e comunicatore, instancabile conferenziere, sia dal vivo che per radio e televisione. Infine si consideri che Campbell oltre che ricercatore, fu anche un importante e attivissimo promotore di una *educazione aperta e sperimentale basata sul dialogo*, nei quasi 4 decenni in cui fu insegnante in un prestigioso College femminile, e tenne corsi per adulti al Forum di cultura popolare *Cooper* a New York, e all’Istituto di formazione permanente *Esalen* in California, entrambi frequentati da persone di ogni origine e livello socio-culturale, e formazione religiosa.

In definitiva, per J. Campbell, la narrazione mitologica svolge almeno quattro fondamentali funzioni: in primo luogo quella *pedagogica, e psicologica*, per modellare il mondo dell’interiorità secondo le concezioni delle rispettive culture; quella di *convalidare* lo specifico ordine sociale in cui si vive; quella di *restituire* una nostra immagine del mondo; e quella di mantenere vivo nella coscienza il senso della meraviglia e la curiosità della scoperta, ovvero la *creatività*.

Questo libro di Carlo Pancera vuole essere oltre a una rassegna complessiva, anche uno stimolo, un invito a leggere direttamente J. Campbell, almeno quel che è stato tradotto in italiano dei suoi ben 105 titoli di pubblicazioni.

*Simonetta Polenghi*

